

«Il sistema di voto è ottimo Per chi vuole cambiarlo sarà difficile avere i numeri»

Delrio: nessuno lo usi per lotte politiche nel partito

L'errore

La minoranza? Chiedere un segretario nuovo è un errore. Altro conto è ragionare sul partito

di **Alessandro Trocino**

ROMA «L'Italicum è un'ottima legge che garantisce governabilità. Se qualcuno vuole cambiarla e proporre una legge migliore, lo faccia. Ma a pochi mesi dal referendum, mi pare un'esercizio molto complicato trovare una maggioranza». Graziano Delrio, ministro delle Infrastrutture, non vede grandi spiragli per un cambiamento della legge elettorale, ma non chiude del tutto la porta.

Dunque l'Italicum non è un tabù?

«Per me si può discutere di tutto. Ma faccio presente che questa legge è stata confezionata dopo numerose riunioni e passaggi parlamentari. Garantisce governabilità e aiuta a capire chi si assume la responsabilità. Per noi è il miglior punto di equilibrio».

Dopo le elezioni, qualcosa è cambiato. Al Pd non conviene più così tanto il premio alla lista e ai 5 Stelle sì.

«Siamo sempre stati contrari a leggi *ad personam* o *ad utilitatem* del partito: bisogna avere senso delle istituzioni, anche quando le cose non convengono del tutto».

La richiesta di passare al voto di coalizione è irricevibile?

«Le richieste sono tutte legittime, ma il premio alla lista è nella logica della semplificazione dei partiti e del no al ricatto dei piccoli».

La minoranza Pd vuole una nuova legge o vuole disarcionare Renzi?

«Non faccio dietrologie. Spero che nessuno voglia uti-

lizzare la legge elettorale e il referendum come strumenti di lotta politica interna. Do la buona fede a tutti: resta da dimostrare come si trovino ora maggioranze in grado di approvare una nuova legge».

Per Bersani passare al premio di coalizione sarebbe un palliativo.

«Ecco, la modifica a pochi mesi dal referendum è impresa complicata: a maggior ragione se non è un ritocchino e se non si sa in che direzione».

Renzi ha personalizzato troppo il referendum? Rischia di essere un boomerang?

«Questo non è un referendum su Renzi o sul governo, ma per avere un sistema efficiente che renda reali i valori della prima parte della Costituzione. Poi è chiaro che se non passano riforme strategiche come queste, un governo serio non può che prenderne atto».

Quindi con un no sarebbe crisi di governo?

«Sì. Non cerchiamo consenso nei salotti o nelle correnti, ma tra la gente. Lavoreremo per convincere tutti, anche se il fatto che il 60 per cento degli italiani non sappiano su cosa si vota mi preoccupa molto. Spero che serva la lezione del referendum britannico: fare politica contro è un modo infantile per aiutare il Paese».

La minoranza chiede un segretario nuovo, distinguendolo dal premier.

«È un errore. In tutte le democrazie mature capo del partito e del governo coincidono. Altro conto è ragionare sul partito. Che deve indicare un orizzonte, una meta. Non può bastare il segretario o la segreteria».

Le Amministrative sono andate male.

«È una parziale battuta d'ar-

resto, che come ex presidente Anci ed ex sindaco mi fa ancora più male. È perché forse abbiamo dimenticato quanto sia importante il territorio. E sta al partito anche cambiare nar-

In che senso?

«Siamo vissuti come un'oligarchia. Ma i 5 Stelle sono in cinque, più Grillo, più una società di consulenza. Noi abbiamo decine di migliaia di consiglieri e sindaci. Siamo un partito radicato. E sta proprio al Pd invertire la narrazione. Spiegare che il Jobs act non è stato fatto per far piacere a Marchionne, ma per i nostri figli. Se la riforma della scuola è vista con una certa ostilità, forse è anche perché il partito ha parlato troppo di riforma e poco di educazione e dei valori che vuole veicolare».

Quale direzione prenderà il Pd? Si guarderà ancora a Verdini e al centrodestra?

«Le riforme si fanno con tutti, e questo vale per i 5 Stelle come per Verdini».

L'interlocuzione con la sinistra è sempre più labile.

«È un fatto che a sinistra si siano un po' interrotti i canali di dialogo. Ma questo governo ha fatto molte cose di sinistra, dalla non autosufficienza, alle misure contro la povertà, alla legge del «dopo di noi». Non capisco se non interessino o se si preferisce di più appassionarsi alle divisioni. Se ci si vuole stimolare a fare ancora più cose di sinistra, allora io ci sono e credo che sia giusto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

